

UNITÀ 4:

I tiranti.

# Il cattivo uso della mia libertà. IL PECCATO



In questo passaggio è importante che i giovani riconoscano la trascendenza di una buona scelta.

Li si accompagna per comprendere più a fondo la difficoltà di scegliere il meglio per loro e come il peccato ferisca il cuore.

Impareranno a riconoscere queste ferite dell'amore e gli strumenti per poterle prevenire, cioè la grazia e le virtù.

La buona novella è che le ferite non sono irreversibili. Dio, nel suo Figlio Gesù Cristo, è il medico capace di guarire le ferite con la medicina migliore dell'amore.

In questa unità inizieremo ad analizzare cosa ci accade quando utilizziamo male la nostra libertà nell'ambito dell'affettività e della sessualità. Cosa accade quando, in quel che si riferisce alla nostra vita affettiva e alla nostra sessualità, usiamo la libertà per raggiungere obiettivi che non meritano di essere amati?

Cominceremo facendo un passo indietro, o meglio, partendo da una certa prospettiva. Questa prospettiva ce la dà l'ordine nella Creazione. Dio ha creato le cose con un ordine. Ciò significa che servono per qualcosa, che hanno una finalità. Se si disordinano, non servono più. E se si usano per quello a cui non servono, allora si disordinano e si rovinano.

Lo stesso succede a noi. Non siamo un caos. Abbiamo un ordine e anche un obiettivo, una finalità. E, in questo ordine e in questa finalità, la nostra affettività e la nostra sessualità sono protagoniste. Se le disordiniamo e le sfociamo, allora ci frustrano e ci fanno stare male. La frustrazione e il fallimento personale sono il risultato del nostro peccato.



In questo ambito, come in tanti altri, abbiamo bisogno di una luce che ci guidi, perché siamo fatti per amare, ma per amare bene.

Oggi la società ci offre modelli d'amore che, invece di illuminarci, ci accecano. La sessualità finisce per isolarci e l'affettività per esasperarci, infine, nel cinismo.

La questione però non è solo di vedere ciò che possiamo fare male bensì ciò che possiamo fare bene. Se Dio ci ha creati e redenti per amare, ha voluto indicarci le vie per riuscire a soddisfare le aspirazioni che ha iscritto nel nostro cuore. Queste vie sono il pudore, la salvaguardia dell'intimità e, soprattutto, le virtù, specialmente quella della *castità*. In questa unità, oltre a smascherare le strade che possono prosciugare la nostra capacità di amare, esploreremo le vie che Dio vuole che seguiamo per arrivare ad amare veramente, in pienezza.

# 1. Il valore e l'ordine delle cose

**“La terra era informe e vuota”  
(Gen 1,2).**

- **Chiamati all'ordine e al bene.** La Rivelazione ci mostra che l'intenzione di Dio è rivolta radicalmente al nostro vero bene. Egli ha un piano per ciascuno di noi, e vuole che rispondiamo liberamente alla sua chiamata. In questo ordine che Dio ci propone e nei beni a cui dobbiamo tendere, nessun male morale ha Dio come sua causa.
- **Le cose hanno una finalità e le persone sono chiamate ad un fine.** Nel nostro processo di maturazione e di integrazione dobbiamo scoprire il senso ultimo delle cose che ci circondano, del nostro corpo, della nostra vita, ecc. In questo senso, siamo anche chiamati a vivere la nostra affettività e sessualità in ordine a questo fine.
- **Vivere dis-ordinatamente o dis-integrati** nelle nostre dimensioni personali finisce per distruggerci e danneggiarci. In questa situazione, la libertà perde la luce con la quale si dirigeva con sicurezza verso il fine. Così, la presenza del fine smette di essere trasparente e resta avvolta nell'oscurità di chi non sa riconoscerla.
- **Vivere una libertà schiava.** La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e ci conduce alla “schiavitù del peccato” (cfr. CCC, 1733).
- Quando la libertà è percepita e definita solo attraverso meri contenuti estrinseci (per condizionamenti esterni alla persona come “quello che qualcuno ti impedisca qualcosa”, “la libertà dell'altro”,...) e negativi, la persona vive abbandonata alle emozioni, e resta schiava dei propri appetiti superficiali. Questa concezione e questo cattivo uso della libertà producono un conflitto profondo tra le diverse dimensioni della persona (FSV, 20).
- Vediamo spesso come gli adolescenti restino soli, senza una guida né un aiuto nelle dimensioni principali della loro esistenza. A volte, intendendo per libertà la semplice attuazione della loro spontaneità, restano sconcertati dalla varietà di chiamate e pressioni che subiscono e che non sanno integrare. Pertanto si allontanano, quasi senza saperlo, da ciò che veramente desiderano e che li fa crescere come persone (cfr. FSV, 27).
- **Come tornare ad ordinare la propria vita e a scoprirne il senso profondo?** Per questo dobbiamo anzitutto comprendere gli adolescenti e quindi comprendere il peccato a partire dal **disegno di Dio**.

“Per tentare di comprendere che cosa sia il peccato, si deve innanzitutto riconoscere il profondo legame dell’uomo con Dio, perché al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio” (CCC, 386). Il rapporto con Dio che si rompe col peccato non è una mera supposizione, bensì una realtà che si percepisce a partire dal rapporto personale. Questo rapporto personale chiede di stare “di fronte a Dio”, che è essenziale ad ogni persona.

- **Non basta la nostra luce.** Da soli noi non possiamo riconoscere il peccato inteso in questa maniera, anche se siamo consapevoli del male quando lo realizziamo. La mera autocoscienza delle nostre mancanze e colpe non è in grado di vedere l’origine ultima del peccato, nella misura in cui il peccato è coinvolto nel ridestarsi stesso di una coscienza che rimette alla nostra condizione di figli di Dio, debitori del suo amore.

## 2. Cosa mi impedisce di integrare la mia sessualità?

**“Passano da un delitto all’altro e non conoscono il Signore”  
(Ger 9,2)**

- **In primo luogo, devo trovare la vera luce che illumina la mia vita,** la mia persona, il mio corpo, la mia sessualità. È la luce che dà senso a tutto il mio essere e che mi guida alla pienezza personale.
- **L’oscurità invece non mi permette di integrare la mia sessualità** in tutti gli aspetti della mia vita, bensì mi dissocia, mi riduce alla condizione di oggetto, invece di mantenermi come persona.
- **Questa oscurità fa parte di me,** e anche del mondo, che non conosce o non vuole conoscere la Luce. La mia oscurità, il mio disordine, il mio peccato impediscono che il mio corpo e la sua espressione siano un mezzo capace di amare e di dare, che arricchisce tutta la mia persona. Il mio corpo diventa un mezzo che esprime e vive l’egoismo, lasciandomi una persona ferita.
- **Questa oscurità impedisce che vediamo bene e in maniera completa la persona, nella sua totalità:** in questo consiste la concupiscenza. Il nostro sguardo si trasforma e si dirige esclusivamente ai valori sessuali della persona, e ciò ha origine nel peccato originale.

- **Molte volte, è la società stessa ad occultare questa luce**, mostrandoci modi di vivere la sessualità che non corrispondono alla verità della persona e al fine a cui è chiamata. In molte di queste proposte, il valore della sessualità viene distorto e ridotto a pura genitalità. In questo modo si riduce il mio valore come persona. Io smetto di essere io – persona - per diventare un oggetto. Dall’essere qualcuno divento qualcosa, che si può usare e poi gettare.
- Alcune di queste proposte palpabili e attuali sono:
  - **Pansessualismo:** Riduce la sessualità alla genitalità e il sesso a puro oggetto di consumo. Secondo questa proposta la dimensione sessuale dell’essere umano non ha alcun significato personale, per cui nulla impedisce che si arrivi a valutare superficialmente i comportamenti sessuali nella prospettiva della mera utilità o della semplice soddisfazione (cfr. VAH, 57).
  - **Edonismo.** È la dottrina che proclama il piacere come fine supremo della vita. Si cerca solo di accumulare sensazioni piacevoli. Il limite delle aspirazioni si allarga indefinitamente, si ha bisogno di avere sensazioni sempre nuove e maggiori.
  - **Tentativo di soppressione del sentimento del pudore** (inteso come sentimento che spinge ad occultare la nudità del corpo o quanto riguarda la propria sessualità, i sentimenti, i pensieri o le azioni che si considerano intimi, o ad evitare di parlarne, così come il timore di perdere la propria dignità). Tra le conseguenze di questa soppressione del pudore ci sono alcune minacce alla dignità della donna, e in minor misura dell’uomo, come quello di trasformare la persona in puro oggetto di piacere (“*usare la persona*”).
- **Mancanza di luce che porta a molteplici rotture.** Assolutizzando una tolleranza senza limiti ed esacerbando una libertà di scelta senza senso – senza riferimento ad una verità né ad un fine che la diriga -, si producono rotture nella costruzione della persona di cui soffriamo le conseguenze (cfr. FSV, 28):
  - **Rottura tra amore e sessualità.** La *sessualità* diventa un modo per sperimentare la soddisfazione di un desiderio, e le sue regole sono quelle proprie di un gioco. *L’amore* appare quindi come una cosa estranea che, in alcuni casi, si può unire alla sessualità, ma che non la informa dal di dentro – nel senso filosofico di dare una forma sostanziale a qualcosa. Sarebbe necessario “*provarsi sessualmente*” prima di sapere se si può amare veramente un’altra persona. In ogni caso, un amore senza condizioni non sarebbe possibile (FSV, 31).

- **Rottura tra amore e procreazione.** La procreazione si riduce a semplice riproduzione biologica senza valore personale, una funzione naturale separata del senso personale della sessualità. La sessualità si concentra allora nell'unione fisico-affettiva, senza più prospettiva di futuro. La stessa procreazione, separata dall'amore sessuale che la sostiene, rimane una scelta personale. Nella prospettiva di una tale sessualità senza procreazione si arriva a comprendere molto bene una procreazione senza sessualità, fino a reclamarla come il diritto di una coppia ad avere un figlio a qualsiasi prezzo, per il semplice fatto di desiderarlo vivamente (cfr. FSV, 30). La procreazione non è più intesa come atto "procreatore" in cui un coniuge si dona all'altro ed entrambi accolgono il dono dell' "unico Creatore", bensì essi "pretendono" di essere coloro che scelgono, da un lato, il risultato dell'unione sessuale – avere o non avere il figlio - e, dall'altro, il modo di ottenerlo o produrlo.
- La procreazione ha una struttura radicalmente distinta dalla riproduzione. Essa rende possibile che l'eventuale discendenza avvenga, per principio, in pari dignità con i genitori, vale a dire senza essere cosificata. Il figlio non è un prodotto della capacità tecnica, ma un dono dell'amore e, come tale, deve essere desiderato. Il desiderio non si deve trasformare in una volontà degradante dell'altro. Questo è di vitale importanza per la configurazione di una mentalità edonistica. L' "industria" della produzione dei bambini si basa su di un postulato falso e più o meno esplicito: quello secondo cui i genitori hanno diritto ad avere i figli. I figli però sono un dono che si riceve, non un prodotto che si prenota.
- **Luce che ci guida a donare un amore intero: la castità.** A questa virtù spetta l'ordinazione e l'integrazione dei desideri, la pulsione sessuale e gli affetti per dirigerli al bene della persona amata. Essa è imprescindibile per la risposta adeguata della persona alla vocazione all'amore. Proietta quella luce che, nel motivare una persona a fare della propria esistenza un dono d'amore, indica anche il cammino che porta alla pienezza della vita (VAH, 38). La castità richiede l'acquisizione del dominio di sé, che è pedagogia per la libertà umana (SH, 18).

### 3. Perché il disamore mi distrugge?

**“Per la durezza del vostro cuore”  
(Mt 19,8)**

- **Sono fatto per amare.** Independentemente da ciò che ciascuno di noi faccia nella sua vita, abbiamo tutti una stessa vocazione: siamo chiamati ad amare e ad essere amati. Quando scopriamo che questa vocazione è la luce che può guidare la nostra vita, ci resta solo il bel compito di rispondere a questa chiamata. Non ci sono scorciatoie per raggiungere la felicità.

- **L'amore de-centrato.** Quando l'amore non mi apre agli altri ma mi chiude in me stesso, non può esserci una donazione della mia persona. Io vivrò unicamente per me. La mia vita girerà attorno a questa idea, che è la donazione negativa dell'amore, un amore disordinato di sé.
- **Alcune manifestazioni di questo disordine nell'esperienza della sessualità sono:**
  - **Il narcisismo,** come ripiego su di sé. Se si intende la felicità come un semplice "sentirsi bene" con se stessi, si cade nell'errore di non apprezzare il valore e il senso della sessualità per la complementarietà e la crescita personale nella costruzione di una vita condivisa. È facile vedere come in tal modo si perda la ricchezza presente nella differenza sessuale. Inoltre la fecondità cessa di essere significativa se l'accento viene posto esclusivamente sulla necessità di soddisfare a tutti i costi i "desideri" e le "soddisfazioni" che si possono sperimentare, senza proiettare questa ricchezza su altri obiettivi spirituali e culturali, che naturalmente arricchiscono e danno senso alla persona (VAH, 37).
  - **L'autoerotismo/la masturbazione.** Di solito accompagna quanto detto sopra. La finalizzazione dell'impulso sessuale non incanala la persona ad uscire da se stessa per dirigersi verso un'altra, bensì a simulare la causa neurofisiologica che produce lo scarico di tensione con uno stimolo genitale. Un'azione di questo tipo non può riferirsi alla realtà di un'eccellenza di pienezza: è vuota di una realtà veramente umana, di una reciprocità in cui si possa trovare una vera compagnia. Si tratta di un'azione che non ordina la persona ad una pienezza di vita, bensì la chiude nella solitudine. Agendo in questo modo, si snatura il senso umano della sessualità, considerando il corpo come oggetto di piacere e non come soggetto d'amore, che nel suo stesso dinamismo corporale si riferisce alla ricerca di una comunione.
- **Dove ripongo il mio amore?** Nelle cose, nelle persone, con quali interessi? La luce che deve guidare la mia vita pone sempre l'attenzione sulle persone che posso più o meno amare, non sulle cose che posso comprare e vendere. Non è neanche un fuoco che mi illumina in maniera esclusiva ed ossessiva. È una luce che unisce, che cerca la comunione delle persone, e che non ci fa schiavi "legandoci" alle cose.
- **Quando finisco per distruggermi?** Quando nel mio sguardo sull' "altro" separo persona e sessualità, quando separo la sessualità dall'amore, quando tratto la persona come oggetto e non come soggetto di relazione. In questo modo, la mia persona si riduce in pezzi. Invece di essere un tutto che cresce, divento una moltitudine di parti frammentate in cui ciascuna va per suo conto. Così non posso vivere l'amore. A poco a poco mi diventa sempre più difficile poter amare, e finisco per danneggiare me e gli altri.

- **Come evitarlo?** Bisogna stare attenti alle situazioni che portano ad un amore disordinato di sé: la tristezza, l'insuccesso, la solitudine, la difficoltà di rapportarsi agli altri e di affrontare le sfide della vita. Il giovane cerca di sfuggire a queste sfide e trova un succedaneo facile e compiacente in un'esperienza vuota in cui si arrocca per evitare di confrontarsi con la realtà. Alla fine non sa come uscirne, perché non trova i mezzi adeguati. Quando ciò diventa un'abitudine nella persona, bisogna insegnarle a lottare in maniera molto indiretta:
  - Promuovendo quelle attività in cui la persona può trovare una soddisfazione nobile e umana, come le amicizie sincere che permettono di uscire da se stessi e scoprire la gioia di amare gli altri ed essere loro utili.
  - Offrendo elementi narrativi indiretti (determinate letture, film, opere d'arte) che aiutino a ricomporre l'immagine simbolica della sessualità attraverso la mediazione dell'affettività.
- **Rimedio al disamore.** Sono una risposta al male, una lotta per il bene attraverso:
  - **La purezza.** Cerchiamo il vero fine della nostra esistenza, e in questo cammino troviamo la purezza di cuore come DONO. Se la **purezza** è la virtù che ci dispone a trattare "il proprio corpo con santità e rispetto" (1 Tes 4,3-5), la **pietà**, che è dono dello Spirito Santo, sembra servirle in modo particolare, sensibilizzandoci sulla dignità che è propria del corpo in virtù del mistero della creazione e della redenzione (CAH LVII, 2, 18-03-1981).
  - **Il pudore e l'intimità.** La cura della propria dignità. Provo pudore di fronte alle forze vitali che frazionano la mia soggettività, la costringono, facendomi perdere il controllo delle mie azioni e reazioni. Il fenomeno del pudore tende a proteggere la mia soggettività, affinché io non arrivi a perdere il controllo di quel che avviene in me. Il pudore così mi aiuta a comprendere la mia soggettività, grazie alla conoscenza di me stesso e al dominio che ho di me.
- **La felicità è la pienezza dell'amore nell'anima.** Per essere felice e godere pienamente dell'amore in questa terra –dell'amore umano e dell'amore con l'A maiuscola- e dell'amore di Dio nel Cielo bisogna vivere con pienezza la virtù della purezza di cuore.
  - **La carità**, e non la castità, è la prima virtù cristiana: amore verso Dio e verso il prossimo. La porta delle altre virtù è la fede: senza di essa non si può amare Dio. Tuttavia, la castità è molto importante, perché si riferisce alla sessualità, che "concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare" (CCC, 2332). La castità è ordinata all'amore; senza di essa non si può vivere la carità. È un'esigenza della legge morale naturale.

- **Beati i pure di cuore** -ha detto il Signore- **perché vedranno Dio.** La castità è un'esigenza della dignità del corpo umano, con cui dobbiamo amare Dio su questa terra: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?" (1 Cor 6,19).
- **Un buon medico e un buon maestro.** Di fronte alla malattia di non aver amato o di non poter amare, a volte di non essermi sentito amato, mi restano solo due cose: sanare le mie ferite e il dolore del peccato per non aver amato, e imparare ad amare. Di conseguenza, ho bisogno di un buon medico e di un buon maestro.
  - Quando il dolore che mi produce il mio peccato, o una storia di disamore vissuta mi colpisce, ho bisogno di essere curato ma la guarigione non dipende da me. Ho bisogno dell'aiuto di un altro e di fare tutto ciò che posso per collaborare. Mi serve un medico che faccia una diagnosi perfetta delle mie ferite d'amore, che sappia curarle con una soavità incomparabile e che faccia un trattamento personalizzato e adeguato ad ogni ferita del mio cuore. La buona novella è che qui si curano tutte le lesioni. Devo solo fare e gli "esercizi di recupero" che vedo fare a chi ama veramente: a Cristo.
  - Gesù Cristo è anche il buon maestro che ci può mostrare il cammino per imparare ad amare, dobbiamo solo avvicinarci a Lui e seguirlo. Egli mi aiuterà a superare tutti gli ostacoli che mi impediscono di amare, cambierà le priorità nella mia vita e l'orienterà affinché abbia una vita in abbondanza.

## 4. *Per tendere bene i figli: le virtù*

**“Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, tutto quello che è virtù o merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.”  
(Fil 4,8)**

- Può l'uomo compiere azioni eccellenti capaci di esprimere e realizzare l'ideale di pienezza?
- **1.** L'uomo è per natura in grado di realizzare azioni eccellenti, però non è preparato naturalmente per esse. Per passare dall' "avere questa capacità potenziale di realizzarle" all' "eseguirle" è necessario che l'affettività della persona la muova in questo senso. Occorre essere stato coinvolto da una causa che lo motivi. Previamente si richiede di avere la volontà di farlo, il che non è possibile senza un processo di costruzione della propria interiorità come soggetto morale.

- **2.** L'unità del soggetto è conseguenza dell'integrazione delle sue dimensioni e dinamismi personali nell'intenzione di raggiungere la comunione offerta. Grazie a questa unità possiamo parlare di una "condotta" in quanto tale, e non solo di azioni isolate.
- **È possibile tornare a ordinare la mia persona? Come posso prepararmi a questo?** Certamente sì, per questo entriamo nel favoloso mondo delle virtù. Le virtù possono essere definite strategie dell'amore.
- **La differenza tra valore e virtù.** Possiamo dire che la verità pratica, la verità sul bene non soltanto si vede e si percepisce (valore). Essa si realizza anche (virtù) e, nella misura in cui si realizza, ci trasforma e ci fa vivere con una maggiore coerenza interna.
- La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene, perfezione abituale della persona che aspira ad una pienezza di vita, a un modo eccellente di vivere e d'agire. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete (cfr. CCC, 1803).
- **Le virtù sono le nostre armi per non soccombere** alle difficoltà che si presentano nella vita, tentazioni che ci fanno deviare da una vita ordinata, agendo secondo il bene e la verità di ciò che siamo. Sono abitudini operative buone che ci dispongono a fare il bene e ci consentono di realizzare azioni eccellenti, per raggiungere così il proprio fine. Esse con ci permettono soltanto di realizzare atti buoni, bensì di dare il meglio di noi stessi. Con la loro acquisizione cerchiamo il bene con tutte le forze sensibili e lo scegliamo mediante azioni concrete.
- **Le virtù sono necessarie** perché dobbiamo imparare a indirizzare la vita che ci è stata data. Considerato che la vita è una cosa ricevuta, il nostro compito fondamentale è quello di accettare il dono offerto e modellarlo per la pienezza. Abbiamo bisogno delle virtù perché continuiamo la vita che inizia la grazia di Dio in noi, perché ci modellino nella bontà, ci trasformino secondo la bellezza divina e ci avvicinino alla pienezza di cui siamo chiamati a godere.
- **Le virtù sono necessarie per avere unità nel nostro agire**, che ci permetta di governare la nostra vita con successo, realizzando azioni eccellenti. In questo modo, potremo crescere come persone e i principi operativi si ri-articoleranno in modo da permetterci di costruire e realizzare una vita riuscita in quelle azioni che ci mettono in relazione con le persone che amiamo. In questo contesto, alla virtù della castità compete l'integrazione dei dinamismi affettivi.

- **Le virtù sono luci che integrano e ordinano gli affetti.** La necessità delle virtù si giustifica con la nostra capacità di essere molte cose, benché siamo chiamati ad esserne solamente una. Secondo San Tommaso, essa consiste nell'essere amici di Dio. Le virtù conferiscono una direzione specifica alla vita. Permettono di passare dal fare il bene sporadicamente al farlo con determinazione e anche con naturalezza, perché abbiamo trasformato noi stessi in esseri buoni.
- Tuttavia, possiamo vivere purtroppo anche tragicamente. Possiamo scegliere di sprecare la nostra vita e terminarla in maniera deplorabile. Soltanto coltivare le tendenze buone ci protegge da quelle cattive. In qualche modo, tutti abbiamo un'inclinazione all'autosabotaggio, piccoli modi di agire contro la pienezza, modi subdoli di alimentare quello che finisce per distruggerci. Solo l'abitudine ci permette di crescere nel bene.
- **Le virtù richiedono un cammino di apprendimento e allenamento.** Ognuno è responsabile di cercarle ed esercitarle per farle proprie. L'acquisizione delle virtù non ci trasforma in ripetitori meccanici di determinate azioni, bensì in veri conoscitori del meglio in ogni momento.
- Dobbiamo coltivare le competenze morali che ci consentono di crescere nello splendore del nostro amore. Questa trasfigurazione necessita di pratica, impegno e tempo, dato che il suo fondamento sta nel comprendere che la pienezza dell'uomo richiede che si arrivi ad essere molto più di ciò che già si è.
- Noi siamo quelli che danno forma alla nostra vita. Siamo capaci di crescere in bontà, ma non abbiamo la sicurezza che sarà così. Siamo capaci di riuscire ad essere belli, nobili e buoni, però per ottenerlo è necessario impiegare le nostre energie migliori.
- **Le virtù ci cambiano in modo speciale,** secondo la perfezione della vita in Dio. Ci trasformano in quel che siamo chiamati ad essere, cioè ad essere amici di Dio. Così sono il ponte che unisce quel che siamo ora e quel che siamo chiamati ad essere. Se al centro delle attività della nostra vita sta la ricerca dell'amicizia con Dio, allora proprio questa amicizia si costituisce in quel che siamo chiamati ad essere. Le virtù ci trasformano verso Dio nel modo più intimo e profondo.
- Il Catechismo della Chiesa Cattolica classifica le virtù in umane o morali e in soprannaturali o teologali.

- **Le virtù umane** (CCC, 1804-1811) sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene. Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino (CCE, 1804).
- **Le virtù cardinali sono quelle morali**, sono dette “cardinali” perché svolgono una funzione fondamentale e tutte le altre virtù umane si raggruppano attorno ad esse. Ci perfezionano nelle nostre tendenze e ci permettono di reagire e di volere bene. Per questo riguardano il modo con cui reagiamo di fronte ai beni, tendiamo a loro e li vogliamo. Ci aprono alla via dell'eccellenza, perché introducono un ordine intenzionale nei nostri affetti, fissato dall'intelligenza in ragione dei beni immanenti delle pratiche. L'importante non è la loro attuazione isolata, bensì l'unione delle varie facoltà che ciascuna virtù perfeziona in ordine ad un fine comune:
  - **Prudenza**, è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. Ci aiuta a sapere ciò che dobbiamo fare. Utilizza l'ingegno per servire l'amore. Non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. Dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.
  - **Giustizia**, è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata “virtù di religione”. La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire, nelle relazioni umane, l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune.
  - **Temperanza**, modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza “assecondando i desideri del proprio cuore” (Ecl 5,2; 37,27-31). Questa virtù tempera le emozioni, aumentandole o diminuendole. Non le silenzia, bensì le incanala al servizio della virtù e cerca l'equilibrio emotivo del nostro agire.

- **Fortezza**, è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di arrivare fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. Attraverso di essa, nei momenti di difficoltà si persevera nella ricerca di ciò che amiamo e non vogliamo perdere.
- **Le virtù teologali** (CCC, 1812-1844) si riferiscono direttamente a Dio, da cui procedono. In esse si radicano le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità (cfr. 1 Cor 13,13):

- **FEDE.** La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato, e che la Chiesa ci propone da credere.

Con la fede “l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente” (DV, 5). Per questo il credente cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio. “Il giusto vivrà mediante la fede” (Rom 1,17). La fede viva “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6).

Il dono della fede rimane in colui che non ha peccato contro di essa. Ma “la fede senza le opere è morta” (Gc 2,26). Se non si accompagna alla speranza e all'amore, la fede non unisce pienamente il fedele a Cristo e non ne fa un membro vivo del suo corpo.

Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla: “Devono tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa” (LG, 42; cfr. DH, 14). Il servizio e la testimonianza della fede sono indispensabili per la salvezza: “Chi [...] mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).

- **SPERANZA.** La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. Mediante la speranza desideriamo e aspettiamo da Dio con ferma fiducia la vita eterna e le grazie per meritarsela.

La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini, le purifica per ordinarle al regno dei cieli, salvaguarda dallo scoraggiamento, sostiene in tutti i momenti di abbandono, dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.

La speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto, la quale trova la propria origine ed il proprio modello nella *speranza di Abramo*, colmato in Isacco dalle promesse di Dio e purificato dalla prova del sacrificio (cfr. Gen 17,4-8; 22,1-18).

▪ **CARITA'/AMORE**, è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. E' il "vincolo di perfezione" (Col 3,14) e la forma di tutte le virtù, le articola e le ordina tra di loro, è fonte e termine della pratica cristiana. Assicura e purifica la nostra facoltà umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino.

Se non avessi la carità, dice San Paolo, "non sono nulla". E tutto ciò che è privilegio, servizio, perfino virtù... senza la carità, "niente mi giova" (1 Cor 13, 1.3). La carità è superiore a tutte le virtù. È la prima delle virtù teologali: "Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; *ma di tutte più grande è la carità*" (1 Cor 13,13).

La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all'amore di colui che "ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19):

- **Le virtù sono il modo per ricevere un DONO.** La ragione per cui le virtù raggiungono la perfezione non è il proprio sforzo, bensì il ricevimento di un dono.
- **Il rifiuto del dono. Come intendere il peccato?** I peccati sono atteggiamenti o azioni concrete che mi allontanano dalle persone che amo, da Dio e da me stesso. In ultimi termini, il peccato rompe o, almeno, danneggia la mia relazione personale con Dio. "Il peccato è un'offesa a Dio" (CCC, 1850). Se il peccato è un'offesa a Dio è perché è un rifiuto del "dono di sé" divino. L'offesa consiste nel non rispondere a questo dono.

- Rifiutando il progetto d'amore di Dio, ci inganniamo da noi e diventiamo schiavi del peccato (cfr. CCC, 1739).
  - San Tommaso ce lo spiega in maniera semplice: "il peccato non è altro che un atto umano cattivo".
- **Quali conseguenze ha il peccato?** Oltre ad avere conseguenze negative per gli altri, mi fa affondare in un'esistenza mediocre e, alla lunga, riempie la mia vita di una profonda tristezza e mancanza di senso.
  - **Li**Produce due danni inseparabili: colpisce il mio rapporto con Dio e mi danneggia. Non c'è allontanamento da Dio che non mi danneggi nel più intimo di me stesso.
  - **bertà e peccato.** La nostra libertà è fragile, in quanto capace di fallire. È una libertà finita che non ha un proprio fondamento ed è diretta ad un fine superiore alla sua natura. Interviene qui la nostra vulnerabilità affettiva, per la quale il male può entrare nella mia intimità. Tuttavia, questa debole libertà umana è abbracciata, sostenuta e guidata dal dono divino della carità.
  - Sant'Anselmo afferma: "La potestas di peccare né è libertà né parte della libertà, benché sia segno della libertà".
  - **Quali effetti ha il peccato sulla mia libertà?**
    - **Perdita del controllo:** l'effetto fondamentale è la perdita della capacità di dirigere tutta la mia vita al fine ultimo: è qui che la Scrittura mette in relazione il peccato con la schiavitù. Alla libertà manca l'aspirazione di una finalità e si concentra sull'efficacia, presa dell'immediato, però mossa ancora dal desiderio di un fine oltre la sua capacità, il pericolo della disperazione lo attanaglia.
    - **Concupiscenza.** La persona, intimamente ferita nella sua capacità di desiderare, sia per la mancanza di un'ordine nell'origine, sia per la debolezza nel suo dominio, può vivere l'impulso dell'azione come resistenza al giusto ordine verso il bene. È un desiderio disordinato che mi può dominare.
    - **La mancanza di speranza.** Allontanandomi da Dio si produce una paralisi dell'azione, una mancanza di motivazione rispetto al fine ultimo e a Dio. Questo mi indebolisce nel profondo del mio operare e mi getta in una tristezza profonda che "porta alla morte" (2 Cor 7,10) perché può essere la causa di una disperazione radicale.